

FERDINANDO GABOTTO

ALCUNI APPUNTI

SUL

TEATRO IN PIEMONTE NEL SECOLO XV

E SU

STEFANO TALICE DI RICALDONE

---

Estratto dalla *Biblioteca delle Scuole Italiane*  
(N. 11, Vol. V)

---



VERONA

DONATO TEDESCHI E FIGLIO

EDITORI

—  
1893.



I.

La società savoina del secolo XV si divertiva: popolo e corte avevano le loro feste e sollazzi svariati, giostre, tornei, *hastiludia*, corse al palio, gare al tiro di balestra ed altri spettacoli assai, tra' quali rappresentazioni più o meno drammatiche (1). Senza tener conto nè dei menestrelli, saltatori, *tragaerii* o *tragiteurs* (2), nè dei « re della fava » e loro corte (3), che non hanno invero che fare col teatro propriamente detto, appar-

---

(1) Il quadro di queste feste sarà dato da me nel volume terzo del mio *Stato sabauda da Amedeo VIII ad Emanuel Filiberto*, di cui è pubblicato il primo, in corso di stampa il secondo.

(2) SARACENO, *Giullari e menestrelli alla corte de' principi di Acaia*, in *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, tt. III, pp. 261 e segg., e IV, pp. 206 e segg.; IDEM, *Regesto dei principi di Acaia*, p. 165 (277), in *Miscellanea di storia italiana*, S. II, t. V.

(3) SARACENO, *Regesto*, p. 166 (278); MENABREA, *Chroniques de Jolande de France duchesse de Savoye*, pp. 166-167, Chambéry, Puthod fils, 1859; USSEGLIO, *Bianca di Monferrato duchessa di Savoia*, pp. 135, 214, Torino, Roux, 1892.

tengono fuor di ogni dubbio a questo le « moresche » e le « momerie », di cui abbondano le memorie, non precisamente la stessa cosa, ma le « moresche » specie del genere « momeria », comechè di solito s'interpreti questo vocabolo per semplice « mascherata » (1). Ad una momeria rappresentata a Thonon il 3 gennaio 1469 in presenza dell'ambasciatore di Venezia presero parte la duchessa Jolanda e le sue dame (2); per altra dell'11 febbraio stesso anno furono fatti fare appositamente certi cappelli rossi con piume bianche per undici gentiluomini e vesti per altrettante dame: fra queste erano la duchessa medesima e le sue figlie Maria e Luisa di Savoia, fra quelli Giacomo e Giovan Lodovico, fratelli di Amedeo IX, l'un conte di Romont, l'altro vescovo di Ginevra (3). A Chambéry, il 6 gennaio 1471, sono nominalmente annoverati tra' personaggi, il priore di Ranvers, lo scudiero Claudio di Marcossey poi favorito di Carlo I, Antonio d'Orly più tardi governatore di Nizza e del duca Filiberto, Pietro de Chignin, Gioffredo di Rivarolo, Monfalcone, ed Antelmo di Miolans maresciallo di Savoia, mentre figurano come attrici Jolanda, madama de la Chambre, le signore di Miolans, Serve, la Baume e Lay, madamigelle di Polignac e de la Chambre, la « giovane De Mossy » e Guglielmina de la Motte (4). A parlare esattamente, queste momerie sono tutte di Savoia, ma non ne mancano di Piemonte: per esempio a Vercelli

---

(1) Tanto è vero che talvolta si usa un nome per l'altro e si parla di « mori » per la « momeria ».

(2) MENABREA, p. 67.

(3) IDEM, pp. 67 e 73.

(4) IDEM, p. 73. Altre momerie in Savoia: maggio 1471, a Chambéry (p. 78); agosto 1471, pure a Chambéry, loggia della follia (p. 94); 23 giugno 1480, pure a Chambéry (p. 210); dicembre 1480, a Saint-Genix (p. 213); agosto 1481, a Chambéry (p. 220).

nel carnevale del 1473, ed a Torino nel dicembre 1481 e gennaio 1482; alle quali ultime presero parte il maresciallo di Miolans ed il conte de la Chambre, regnante allora Filiberto I (1). Delle moresche sono anche maggiori particolari: ad Ivrea, nel febbraio 1474, fu fatto in legno un « Chastel d'Amour » col Dio, la dama del castello servita da un nano, quattro dee e sei compagni del Dio, in tutto sedici personaggi (2); a Torino, in dicembre dello stesso anno, presenti gli ambasciatori di Borgogna, Milano e Sicilia, presero parte alla rappresentazione la bastarda di Villars, uno scudiero del re di Sicilia, i signori di Serve e du Boel e Lancellotto de Lans (3); pure a Torino, nel gennaio seguente (1475), in occasione del passaggio di Federico di Aragona per lo Stato Sabauda, fu costruito un altro *Castello di Amore* con molte meraviglie. Nel castello erano quattro fanciulle (*pucelles*), una a ciascuna delle quattro torri: intorno, un bel giardino, nel mezzo del quale una fontana con dentro un'anguilla. In altri nove giardini di cera stavano altrettante sirene; difendeva quello di Amore un drago di cartone, entro cui ne facevano muover le parti quattro uomini: due selvaggi movevano a combattere il drago, ed apparivano dipoi anche tre altri uomini barbuti, tre « ongres », e tre animali simbolici, cioè un cervo, un leone ed un « irecorno ». Con materie infiammabili si facevano fuochi: era, insomma, un gran ballo fantastico, tra' cui personaggi appaiono madamigella di Miolans, madama de Serve, Giacometta de Challes, la bastarda di Villars,

---

(1) MENARREA, pp. 89, 221-222.

(2) *Ibidem*, p. 96.

(3) *Ibidem*, pp. 124-125.

Francesca Marescalle, Marquet « fol » ossia buffone di corte, Monsignor de Chevron, e Mermet Brigant in veste di donna (1). Avevano luogo inoltre delle « farces » rappresentate da « farceurs », primi comici di professione di cui trovi memoria nello Stato Sabauda sotto l'anno 1481: essi « firent leurs farces » a Chambéry per il passaggio della moglie del conte Delfino d' Auvergne, ch' era Chiara Gonzaga di Mantova (2). Non consta, però, se questi « farceurs » fossero solo comici di corte od anche popolari.

## II.

Vero trapasso dal teatro aulico al popolare segnano i « trionfi », che aveano luogo nelle solenni entrate di principi: così il 28 aprile 1473, venendo per la prima volta a Torino il piccolo duca Filiberto colla madre Jolanda, « ne l'intrare dentro de la porta era ordinato uno angelo che scendeva dal paradiso et correndo per una corda venne appresso Madama et lo prefato Duca; et stando nel aere, li salutò cum una digna petita oratione francese, poi fu ritirato su alto al paradiso

---

(1) *Ibidem*, pp. 119-123. Altre moresche: 11 agosto 1474, a Torino, per l'elezione del nuovo rettore (p. 123); gennaio 1475, a Moncalieri, pel matrimonio di Aleramo Provana colla figlia di Rufino de Muris (p. 125); dicembre 1476 a Chambéry, dove si parla di una « testa di Golia », di quattro mori e di un « capitano del trionfo » e recitò il protonotario Giacomo Lodovico di Savoia, quartogenito di Jolanda (pp. 165-166); luglio 1481, a Chambéry (p. 216); 6 gennaio 1485, a Ginevra, per la venuta di Carlo I e Bianca (USSEGLIO, p. 41).

(2) MENABREA, p. 219.

da unde era desenduto »; e procedendo poi innanzi il corteo, trovò la strada maestra « tucta facta verde cum rame d' arbore et tutta coperta de drappi-de lana, et facti molti triumphi et loci ben parati cum molte representatione, videlicet de le virtù cardinale, altre representatione de sancti et de sancte, de Imperatori et de Re etc., che certo fu un bel vedere (1) ». Qui la maggior parte dello spettacolo consisteva dunque in disegni, ma vi era pure qualche parte di azione nella discesa e parlata dell' angelo. Parimenti a Ginevra, il 12 ottobre 1485, nel solenne ingresso di Carlo I e di Bianca, sua moglie, i principi dovettero fermarsi al ponte d' Arve « fin presso 21<sup>a</sup> hora, perchè li homini di questa città non havevano anche fornito de ordinare certe representatione et historie che fecerono fare per tutta la città, che fu certo bella cosa a vedere », e dipoi trovarono « in uno prato de fora de la città uno grandissimo elliffante (2) cum uno castello suso bene ordinato de molti paramenti et parecchie belle damiselle in esso castello, quale al Signore Duca non disserono cosa alcuna, ma a la III.<sup>ma</sup> Madama, cantando certe laude, fecerono grande et bella ciera et honorata accoglientia. Fu factò el giorno, la nocte tutta stelluta cum grandissimo numero de doppiieri, el paradise, l' inferno, una montagna nel laco che brusava et tante altre representatione et hystorie che seria lungo scrivere (3) ». Nello spettacolo ginevrino la parte rappresentativa nel senso ordinario della parola è ancor più notevole; ciò che

---

(1) Lettera di Antonio d'Appiano al duca di Milano, in data 29 aprile 1473, in *Arch. di Stato di Milano, Potenze Estere, Piemonte e Savoia*.

(2) Elefante o, piuttosto, echaufaud (palco)?

(3) Lettera dell' Appiano, in data 13 ottobre 1485, in *Arch. di St. di Milano, l. c.*

non deve recar meraviglia a chi abbia letto nelle *Chroniques* a stampa di Francesco Bonnivard (1) la descrizione dello splendido ingresso del vescovo Francesco di Savoia il 25 luglio dell'anno prima: « Quand il marcha sur le pont d'Arve, il trouva sus icelluy diverses bestes sauvages et des chiens qui le chassoient, et au bout du pont sus ung chariot cinq tours. Au milieu en avoit une d'une lance de hault, et au sommet d'icelle avoit un tonneau enflambé de feu: lequel charriot marchoit tousjours devant luy jusque en Palaix. Et d'aultre cousté avoit de fort belles histoires et riches, que commençarent depuis le pont d'Arve jusques en sa maison devant Rive, montant pour la rue Verdaine, tirant au Bourg de Four, et depuis le Bourg de Four tirant vers la maison de ville, tirant jusques à la porte de Saint-Pierre, et cela estoit tout historié ».

### III.

In occasione della venuta di Carlo I in Ginevra, secondo alcuni (2), del vescovo Francesco, secondo altri (3), fu rappresentato *Le miroir de justice*, un'azione drammatica perfettamente di tipo francese (*moralité*). Nello Stato sabauda del secolo XV si hanno dunque anche vere rappresentazioni drammatiche popolari — anche quando vi assisteva la corte e si facevano in onore di

(1) T. II, p. 91, Ginevra, 1831.

(2) CIBRARIO, *Origini e progressi della Monarchia di Savoia*, t. II, p. 286.

(3) BONNIVARD, t. II, p. 92 (nota dell'editore).

qualche principe. Nè questa del *Miroir de justice* è la sola che si possa ricordare. Qualche anno prima, l'1 od il 2 luglio 1470, cinquanta fra gentiluomini, borghesi ed altri abitatori di Montmélian si recavano a recitare nel castello di Chambéry, in presenza di Amedeo IX e di Jolanda, il « mistero » o « moralità » della « *Vita di Santa Susanna* », com'è detta variamente la produzione nel documento che ce ne ha tramandata memoria (1). Gli esempi sono anche più frequenti al di qua dell'Alpi, nel Piemonte propriamente detto, e senza uscire dallo Stato sabauda per accennare alle farse alionesche in Asti (2) od alla *Passione* di Revello nel

(1) MENABREA, p. 77.

(2) Su di queste il lavoro mio e del Barella, *La posta macaronica e la storia in Piemonte sulla fine del secolo XV*, Torino, La Letteratura, 1888. Cfr. COTRONEI, *Le farse di G. G. Alione*, Reggio Calabria, Siclari, 1889. — A proposito di questo lavoro mio e del Barella non voglio tardare a fare al pubblico un'importante comunicazione. Ivi sostenevamo che la macaronea di Bassano da Mantova ad Amedeo Tana doveva essere riferita all'assassinio di un Giovanni Villette, probabilmente Giovanni Mouxii sire di Villette Clermont, che sarebbe caduto nel tumulto torinese del 24 giugno 1490. Il dott. ZANNONI, *I precursori di Merlin Coccaio*, p. 78, Città di Castello, Lapi, 1888, l'assegnava invece agli anni che corsero tra il 1496 (non 1495 come dice il ROSSI, l. c. infra, perchè Carlo Giovanni Amedeo duca di Savoia, comunemente Carlo II, morì solo il 16 aprile 1496) ed il 1499; il ROSSI, in *Giorn. stor. lett. it.*, t. XII, p. 438, pur non sapendo risolutamente prender partito fra le due opinioni, si sentiva « fortemente inclinato » ad abbracciar quella del Zannoni; infine il COTRONEI, *I precursori del Folengo*, in *Riv. Emil.*, t. I, pp. 554-556, pone egli pure la Macaronea di preferenza ne' primi mesi dopo la morte di Carlo I, cioè nel 1490, ed in nota scrive: « Non crederci che si dovesse ascrivere al 1491, in cui il conte de la Chambre cercò riattizzare le antiche ire tra Piemontesi e Savoiaresi perchè questi tentativi furono subito repressi », salvo poi nel citato libro sull'Alione, p. 34, ad accettare pienamente la nostra attribuzione. Orbene, eravamo tutti nell'errore, ma sopra ogni altro il Cotronei, che si ostina anche nel libro a credere che la macaronea dell'Alione non risponda a quella di Bassano « *Contra Savoynos* », ma ad altra del medesimo perduta. I fatti stanno a questo modo. L'attribuzione del nome di Giovanni al

marchesato di Saluzzo (1), la capitale Torino offre tutta una serie di rappresentazioni a partire almeno dal 1463, quando, il giorno di S. Giovanni (24 giugno), fu recitata la « Vita e passione di S. Stefano »; poi, nel dì dell'Assunzione di Maria (15 agosto) del 1468 la « Passione di S. Vittore » (2); il 2 febbraio 1491 la « Purificazione di Maria »; in principio di settembre dello stesso anno il « Mistero della Passione », etc. (3). A Moncalieri, il 27 aprile 1460 si presentava dinanzi al Consiglio del Comune il nobile Gabriele di Cavoretto e riferiva come il magnifico marchese di Saint-Sorlin ed il signor di Viry gli avessero detto che il duca Lodovico « requirebat comunitatem dicti loci quatenus

---

Villette è dovuto ad erronea interpretazione di tutti quanti del verso di Bassano

Si nescis qui sit iste Viletta Iohannes,

dove tra « Viletta » e « Iohannes » va messa una virgola, riferendosi il Iohannes al Tana, che si chiamava Giovanni Amedeo, come, del resto, sapevamo già nel nostro citato lavoro. Il nome del Villette era Luigi, e da un documento dell'Arch. Camer. di Tor., Conto Tesorier generale, Vol. 1491-1492, f. 14, risulta che fu ucciso a Torino la notte del 20 gennaio 1491, durante la nuova lotta del La Chambre col governo per la successione di Ginevra. Chi osservi che nel linguaggio del tempo « piemontesi » e « savoiard » non erano puramente i nativi di qua o di là dell'Alpi, ma, indifferentemente dal luogo di nascita, i fautori dell'alleanza di Savoia con Milano i « piemontesi », con Francia i « savoiard », capirà perchè l'Alione rispondeva ad una Macaronea « Contra Savoynos » come scritta contro i Francesi. Quanto a' tumulti pinerolesi sedati dal Villette, di cui è cenno nella Macaronea, darò larghe notizie nel Vol II del mio *Stato sabauda*, c. XIV. Qui ricorderò soltanto ancora come il 20 agosto 1484 il Villette, scudiero di Carlo I, andò passare in rassegna il contingente di Vigone, grossa terra poco distante da Pinerolo (Arch. Comunale di Vigone, *Ordinati*, Vol. 1484-1493, f. 16).

(1) D'ANCONA, *Le origini del teatro in Italia*, t. I, pp. 301 e segg., 2<sup>a</sup> ed., Torino, Loescher, 1891.

(2) Vedi il mio scritto *Due sacre rappresentazioni in Torino nel secolo XV*, Palermo, Clausen, 1889.

(3) USSEGLIO, p. 214.

velit sibi fierj facere unum zaffaudum in loco et platea ubi sancta Iuda debent fierj de proximo », ed il Consiglio decretava obbediente che il « zaffaud » o palco fosse costruito a pubbliche spese (1). Di Pinerolo abbiamo maggiori particolari. Un documento del 29 maggio 1467 parla di una rappresentazione che doveva aver luogo il dì del *Corpus Domini*: argomento, « La natività e la passione di Gesù Cristo » (2). La rappresentazione doveva esser preceduta da una processione; prima i fanciulli colle loro torcie, poi, ciascuna maestranza nell'ordine che segue: beccai, « paperarij » ossia fabbricanti di carta, fabbri ferrai, calzolari, sarti, balestrieri ed arcieri, le altre arti, « se ve ne sono », ciascuna co' suoi ceri, stendardi e bandiere. Un curioso regolamento vuol essere riferito per intero: « Quod quelibet persona cuiusvis conditionis existat comissa et data fuerint personagia et chafauda fienda representat[ion]is Nativitatis et Passionis Domini nostri Yehsu Christi, ipsa facere teneatur ad complementum sine contradictione et expensas qua[s]cumque per duos dies ante festum corporis Christi sub pena solidorum LX.<sup>ta</sup>. Item quod nulla persona audeat nec presumat contradicere nec contravenire ac impedire et aliquod inferre sub pena predicta. Item quod nulla persona se impedire debeat nec dare aliquod impedimentum illis qui faciunt dicta personagia et fuerint deputati ad ipsa facienda sub pena predicta. Item ordinaverunt quod tota platea burgi superioris Pinerolij coperiatur pannis et etiam tota via nova, et paretur ante domos per personas de tapiciis et alijs ac floribus prout melius poterint, prout fecerunt

---

(1) Archivio Comunale di Moncalieri, *Ordinati*, Vol. 1460-1468, f. 36.

(2) Archivio Comunale di Pinerolo, *Ordinati*, Vol. IX, fasc. II, f. 115.

in adventu ill. d. nostri Sabaudie ducis, et melius si fieri poterit. Item ordinaverunt quod penonerij quibus fuit data comissio coperiri faciendi eorum quarterium coperisse debeant quilibet sua pressia infra diem crastinum, per totam diem, pannis, sub pena predicta. Item ordinaverunt quod quelibet persona que habeat cerotos et torgias, portare debeat accensas in dicta processione cum aliis ad associandum corpus Xpisti cum accedentibus ad laudem omnipotentis Dei ». A regolare la processione erano infine eletti dodici sapienti aventi a' lor ordini altri otto uomini. A Savigliano, per contro, sappiamo solo che nel 1485 ebbe luogo la recita di una « *Rappresentazione storica sulla vita di Santa Caterina Vergine Martire* », ma ne resta, caso rarissimo, il nome dell'autore, che fu Costanzo Masio, canonico regolare lateranense della chiesa di S. Andrea (1).

#### IV.

Importantissimo nella sua concisione è il ricordo di un avvenimento teatrale cuneese del marzo 1477. Appunto in quest'anno avevano luogo a Savigliano disordini e processi « pro causa speciariorum et Abbatie Stultorum », anzi « contra abatem Stultorum (*altra volta* « Juvenum ») et apothecarios » (2); in Cuneo, invece, dove l'Abbazia degli Stolti aveva molta im-

(1) Archivio Comunale di Savigliano, Liber Racionum 1482-1486, ff. 237-238.

(2) TURLETTI, Storia di Savigliano, t. I, p. 644.

portanza (1), il 6 di detto mese era fatta richiesta a' sindaci nel Consiglio comunale « parte venerabilis predicatoris predicantis in ecclesia Sancti Francisci, requirantis et exultantis (*sic*) ut comunitas aliquid contribuat amore Dei abbati abbatie Stultorum cum suis socijs in auxilium faciendj passionem d. n. Jesu Christi, quam ipse predicator intendit fierj facere in ipsa ecclesia Sancti Francisci in ista septimana sancta proxime veniente ». Fu ordinato « quod detur parte dicte comunitatis Cunej et solvatur per massarium dicte comunitatis in auxilium faciendi dictam passionem usque libras viginti astenses » (2). Or mi permetta il lettore di ricordare che fin dal 1888 io supponeva coll'amico Barella (3) che le farse alionesche fossero rappresentate in Asti da un gruppo di persone, che costituivano ad un tempo una pia compagnia di disciplinati ed un'allegria « società di pazzi (*foux, sots*) ». Il signor Bruno Cotronei, dopo averci lungamente confutati (4), conchiudeva trionfalmente: « Certo, sarebbe stato bello constatare che i *foux*, come in Germania, in Fiandra e altrove, fossero anche penetrati in Italia, ma disgraziatamente e con buona pace dei signori Gabotto e Barella, non lo possiamo affermare ». Ecco: con buona pace del signor Bruno Cotronei, se non per Asti, almeno per Cuneo, la rappresentazione di opere drammatiche per parte

(1) Nel maggio 1482 « *societas, iuventus et abbas* » di Cuneo si recarono a Moncalieri a prendere ed accompagnare con grandi feste il nuovo vicario Paoletto Vagnone che mise poi fine a' lunghi torbidi della città. Vedi Cronicon Cunej, l. III, in *Miscellanea di storia italiana*, t. XII, p. 324.

(2) Archivio Comunale di Cuneo, Ordinati, Volume VI, f. 143.

(3) *La poesia macaronica etc.*, pp. 72-77.

(4) *Le farse di G. G. Alione*, pp. 93-98.

dei *foux* ed uno sdoppiamento del lor carattere in giocoso da una parte, sacro dall'altra, non potrà esser negato nemmeno più da lui.

V.

Ed ora viene in scena Stefano Talice da Ricaldone, sotto il cui nome fu pubblicato qualche anno fa un nuovo commento della *Commedia* dantesca (1). Col teatro propriamente egli non ha che fare, ma appartiene alla stessa epoca storica di cui è discorso nelle pagine precedenti, e perchè quanto ho da dirne non merita per la sua brevità un articolo apposito, domando il permesso di aggiungerlo qui in forma di appendice, tanto più che m'è venuto fuori proprio mentre scriveva questi *Appunti*.

Del Talice si sapeva finora dai dantisti assai poco, identificandolo con quello « Stefano Talice da Ricaldone nominato da Guido Biorci nella appendice alla sua storia di Acqui, il quale dimorava nel 1474 in Lagnasco ed era assai dotto di medicina e di agricoltura »; anzi i signori V. Promis e C. Negroni, che stamparono il commento dantesco, credono di aver trovato nei medesimo osservazioni « le quali particolarmente si riferiscono alle scienze fisiche e naturali ». L'identificazione è ragionevole, e non è neanche improbabile che il pre-

(1) Dai signori V. PROMIS e C. NEGRONI, Torino, Roma, 1886 (ediz. economica, Milano, Hoepli).

teso commentatore di Dante sia pur quel medesimo autore o, piuttosto, copista, di un ortografia latina in esametri, colla data di Acqui, scritta « verso la fine » del secolo XV. Maestro girovago come tutti gl' insegnanti di scuole primarie e secondarie del tempo suo, Stefano Talice insegnò alcun tempo a Lagnasco, poi, dopo il 1477, successe nella rettorìa delle scuole di Savigliano a Corrado Novelli, e fu riconfermato successivamente il 29 settembre 1481, il 21 novembre 1485 (per 4 anni) ed altre volte ancora, durando in ufficio almeno fino al 1512. Qualificato « egregius gramaticae professor », ottenne che Giacomo Batilana, altro maestro in Savigliano, fosse a lui subordinato, ed aveva 60 fiorini di stipendio, mentre l'altro solo 20, secondo un documento del 16 ottobre 1493. Appunto nel 1512, essendo omai vecchio, gli fu dato un coadiutore in persona del nobile biellese Martino de Capris, « magistri Stephani Savilianensis ludi rectoris vicarius ». Il suo vero cognome era « Talex » o « de Talibus » (1). Già il Renier (2) ebbe il dubbio non fosse vero autore, ma solo copista del commento dantesco: credo che il dubbio diventerà certezza quando si noti ch' egli appare copista anche di altre opere, e, soprattutto, si confronti l'*explicit* del commento suddetto con un altro dello stesso Talice citato dal Malacarne (3) senza che possa cader dubbio al riguardo sulla fede, di solito molto sospetta, del noto medico ed erudito saluzzese. Eccoli entrambi di fronte:

(1) *Archivio Comunale di Savigliano, Ordinati e Quitanze*. Cfr. TURLETTI, t. II, pp. 664-665.

(2) *Un commento a Dante del secolo XV inedito e sconosciuto*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, t. IV, pp. 56 e segg.

(3) *Delle opere dei medici e de' cerusici etc.*, Docc., pp. 133.

Expletus fuit liber iste ruralium comodorum editus a domino magistro Petro de Crescentiis cive Bononiensi: per me Stefanum talicem de Ricaldono diocesis aquensis Idib. iulii 1474. Liagnasci.

Favente sancta individuaque Trinitate etc. scriptum fuit et expletum opus hoc et lectura Dantis Aldigherii poete florentini per me Stephanum talicem de Ricaldono in burgo liagniaci 1474. 15<sup>o</sup> Kalendas novembris hora 12.<sup>a</sup> Laus tibi Christe. Amen.

Terminata il 15 luglio la copia dei *Ruralium comodorum* del Crescenzi, il Talice iniziò e compì in circa tre mesi la copia di un'altr'opera « hoc est (cioè) », come va inteso l'erroneo « hoc et », « Lectura Dantis Aldigherj ». Il commento non fu mai composto dal nostro maestro piemontese (1), il che potrà spiacere

(1) Giustamente meravigliava il fatto della composizione di un commento dantesco in Piemonte nel secolo XV; per contro non deve più meravigliare la semplice copia, in quanto alla coltura subalpina non era punto estraneo ogni influsso del resto d'Italia. Senza ricordare che per Filiberto I scrisse un libro Francesco Filelfo (CIBRARIO, *Dei governatori, dei maestri e delle biblioteche dei principi di Savoia fino ad Emanuel Filiberto*, in *Mem. Acad. Sc. Tor.*, S. II, t. II, p. 7-8) e che Claudio di Savoia-Raconigi, governatore di Vercelli, mandava a Milano un figlio alla scuola di Gabriele Paveri Fontana (*Arch. di St. di Mil., Autogr.*, Paveri, Doc. in data 18 maggio 1471), basti accennare che alla corte del duca Lodovico fu a lungo Giovan Mario Filelfo (Cfr. il mio libro *Un nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo ligure*, pp. 76 e segg., Genova, Sordomuti, 1892), l'autore di una ben nota vita romanzesca dell'Alighieri; Nicolò di Tarso istriano, fu maestro di Filiberto I, Carlo I (CIBRARIO, *l. c.*) e Carlo Giovanni-Amedeo (USSEGLIO, p. 217); ed in città piemontesi insegnarono Bartolomeo Guasco (*Un nuovo contr.*, pp. 50 e segg.); Ogniben Scuola, cui fu a visitare in Pinerolo Pier Candido Decembrio (Lett. di Ognibene al Decembrio, in *Bibl. Univ. di Bol.*, Cod. 2387, f. 57 r.); e Taddeo del

a' nostri concittadini subalpini; ma appunto perciò ho resa men amara la pillola, mettendo in rilievo, in luogo di un cattivo commentatore dantesco, una larga fioritura drammatica aulica e popolare (1).

Bra 8 gennaio 1892.

Branca, relatore quest'ultimo, a quanto pare, di una curiosa leggenda su Dante (CIPOLLA, in *Miscell. di st. it.*, t. XXV, pp. 375 e segg., ed in *Giorn. stor. lett. it.*, t. IX, pp. 415 e segg.), per non parlare di altri minori. Ed infatti la *Commedia*, appare ripetutamente nelle librerie ducali del '400: Dante in italiano si trova col *Decamerone* e col *Filocolo* nell'inventari del 1479-1482 (BOLLATI, in *Miscell. di st. it.*, t. XXII, pp. 352-359), e di nuovo, con due esemplari del *Filocolo*, il *Troiano*, l'*Innamoramento di Carlomagno*, una vita di San Francesco ed altre opere « in toscano », in quello del castello di Chambéry, del 1498 (VAYRA, *ibidem*, pp. 4 e segg.).

(1) Era già scritto e stampato, ancorchè non pubblicato, il presente lavoro, quando uscì nella *Gazzetta Letteraria*, XVII, 2, un articolo del Sig. BENEDETTO PLEBANI, *Se il commento palatino alla Divina Commedia possa attribuirsi a Talice da Ricaldono*. Siccome il P. afferma che quanto ei dice « non fu mai inteso da alcuno, il quale non l'avesse udito dalla sua bocca », m'importa dichiarare che non ebbi mai l'onore di conoscere detto signore e giunsi alle mie conclusioni, del resto non perfettamente identiche, indipendentemente e, forse, prima di lui.

